

# “L'agonia durerà qualche giorno”

Il medico: “Fine delle terapie, poi si spegnerà il cuore”

MARIO BAUDINO

**M. Ranieri  
anestesista**

“Soffrirà? Capirà che sta morendo? Che cosa accade in un corpo debilitato da anni di coma, senza coscienza, quando si decide di «staccare la spina»? Per il professor Marco Ranieri, direttore di Anestesia e Rianimazione universitaria dell'ospedale Molinette di Torino, che nel campo dei «malati che lentamente si spengono» ha una lunga esperienza, in questi casi sono possibili diversi interventi: uno, quello «attivo», è l'eutanasia, un altro il ritiro delle terapie in atto, un altro ancora il non aggiungere nuove terapie che dovessero diventare necessarie. Eluana appartiene alla seconda categoria. Dorme senza possibilità di risveglio. Può sentire dolore, ma non sogna. Le sue condizioni sono quelle di un essere umano privato di ciò che sembra caratterizzarlo: la coscienza. Comunque la si voglia pensare, una parte di lei è già morta da tempo.

**E ora, professore?**

«Siamo al ritiro delle terapie in atto, uno dei tre modi di “staccare la spina”: e cioè l'alimentazione, la sommini-

strazione di liquidi e antibiotici. Probabilmente manterranno un minimo di alimentazione, anche se va detto che pazienti di questo tipo hanno veramente bisogno di poco. La fine sarà la conseguenza della sospensione dei liquidi».

**Vuol dire che morirà di sete?**

«No, di una crisi cardiovascolare. Il cuore riceve sempre meno liquidi e progressivamente si spegne».

**Detto così suona meno terribile, però la domanda resta la stessa. E riguarda la sofferenza.**

«Sospendere i liquidi non attiva il dolore, e poi non dimentichiamo che la paziente non ha coscienza. Detto questo, possono comunque crearsi delle condizioni dolorose in una persona in coma. Ci sono segni indiretti attraverso i quali un clinico capisce che cosa accade: per esempio una variazione delle frequenza cardiaca, o l'erezione dei peli cutanei, o una variazione del diametro delle pupille. Sono segni che possono essere raccolti».

**Ma non arrivano a una coscienza che non c'è più.**

**E' uno strano dolore, muto; di cui conosciamo assai poco, se ho ben capito.**

«Infatti si somministrano, parallelamente, degli analgesici. Che, se usati in maniera appropriata, possono vincere qualsiasi forma di dolore».

**Ma che cosa accade in quel corpo incosciente che tuttavia può reagire?**

«Che il cuore fatica sempre di più, e il malato piano piano si spegne».

**Quanto piano?**

«Se è molto debilitato, tutto può accadere in pochissimo tempo. Immagino che la ragazza di Lecco sia stata curata bene, ragion per cui ci vorranno giorni. E' qualcosa di lento e progressivo in cui, ripeto, la paziente non ha consapevolezza di quel che le accade. L'incidente che l'ha privata della corteccia cerebrale glielo impedisce. Ma guardi che sullo “staccare la spina” esiste una vasta ricerca scientifica. E al congresso della Società italiana di anestesia e rianimazione, che si è tenuto proprio a Torino un anno fa, sono stati presentati documenti che dimostrano come nella maggior parte delle terapie intensive la gran parte dei decessi sia avvenuta con un intervento attivo del medico. E' la “desistenza terapeutica”. Non stiamo parlando un evento eccezionale».

**A proposito del quale che cosa sappiamo davvero?**

«Sappiamo che i malati lentamente si spengono. Nella mia esperienza, anche con la partecipazione della famiglia: che viene messa intorno al loro letto, a vivere quello che è il compimento della storia naturale della malattia».

**Viene in mente Piergiorgio Welby.**

«Attenzione. Welby era perfet-

tamente cosciente, ha deciso lui».

**Se la morte è la fine della coscienza, Eluana è invece morta 16 anni fa?**

«Non è una premessa che tutti sono disposti accettare. Però direi di sì, se la morte è la fine della coscienza, Eluana è già morta da tempo».